

Mostra antologica di Vasilij Sitnikov. Opere dal 1931 al 1971

Centro iniziative culturali Avezzano. Dicembre 1971 – Gennaio 1972

Testimonianze e testo critico di Franco Miele

◇ eSamizdat 2008 (VI) 1, pp. 207-214 ◇

NEI miei numerosi viaggi nell'Unione sovietica, e particolarmente a Mosca, il pittore che maggiormente mi ha interessato è senza dubbio Vasilij Jakovlevič Sitnikov. Egli è nello stesso tempo un artista e un personaggio. La sua strana suggestiva figura ti dà infatti la sensazione non solo di andare a ritroso nel tempo, ma di evadere dalla realtà quotidiana.

Quando tuttavia ti sembra di aver capito qualcosa, Vasilij Jakovlevič Sitnikov sfugge, per così dire, a ogni esame critico. E allora tutto il suo mondo diventa un rompicapo, una sorta di mistero, una specie di enigma che ti perseguita anche quando lasci il suo studio e ti apparti in una stanza d'albergo.

Finisci così per pensare e ripensare a questo uomo dal volto scavato, dagli occhi mobilissimi, dai capelli lunghi, dalla barba ispida, dalle mani nervose, dal fisico scattante che ti lascia sulla porta di casa oscuri biglietti con le frasi più sibilline ("Chi siete?" – "Perché venite?" – "Io sono al magazzino, ma poi ritorno" – "Non fate rumore, sto pensando").

Sono diversi anni che ormai conosco Vassilij Sitnikov: e dovrei quindi essermi abituato anche ai suoi atteggiamenti e al suo modo di comportarsi quasi istrionico. Ma ogni incontro è sempre un fatto nuovo, poiché Sitnikov è come un prestigiatore che tutti i giorni rinnova il suo spettacolo.

A volte mi sono domandato se sia veramente folle o se reciti una parte, alla stregua di un attore consumato, che sulla scena si cala in diversi personaggi. Ma ai vari interrogativi ancora oggi non so dare una risposta precisa. Anche lonta-

no da Mosca, fuori dall'atmosfera un po' pesante di quell'ambiente, mi riesce difficile valutare dove finisca la finzione e cominci la verità.

Al di là delle considerazioni personali, Vasilij Sitnikov rimane tuttavia un personaggio a sé, eclettico e imponderabile, drammatico e ironico nello stesso tempo; in breve un uomo-artista che potrebbe essere utilizzato come protagonista vuoi per un romanzo alla Dostoevskij vuoi per un dramma alla Pirandello.

Certamente per comprendere qualcosa di Sitnikov è necessario spogliarsi dalla nostra mentalità occidentale, e trascorrere lunghe ore nella sua abitazione, sia quando è solo sia quando è in compagnia di qualche sua amica o dei suoi allievi.

Da solo lavora accanitamente su tele e fogli di carta, affrontando ed elaborando contemporaneamente diversi soggetti: cremlini fantastici e monasteri variopinti, figure immerse in uno spazio impalpabile e volti di donna dalle espressioni enigmatiche. A volte si agita invece come una scimmia, si denuda il petto e compie una serie di capriole. E non è raro che nella stanza affollata di quadri e di icone ti abbraccia e ti bacia come un bambino. Con i suoi allievi si trasforma infine in una specie di profeta: diventa esigente, ieratico: assume quasi le pose di un santone o di capo di una setta religiosa. Ma anche in queste circostanze poi improvvisamente esplode, e ti obbliga a brindare con lui, a fumare senza sosta o all'opposto a sederti su una sedia o a non muoverti assolutamente da un piccolo scanno che riserva sempre agli ospiti di riguardo.

La prima volta che ho conosciuto Vasilij Sitnikov fu in una vecchia casa di Malaja Lubjanka, una piccola strada a ridosso della famosa prigione della polizia di stato. Egli viveva in una cameretta di pochi metri quadrati che fungeva da studio, abitazione, toilette. Una tenda sgualcita separava il letto dall'ambiente di lavoro vero e proprio, ove da una piccola finestra si intravedeva un cortile pieno di legna e di rifiuti. Sembrava di trovarsi in uno sperduto villaggio di campagna, mentre si era al centro di Mosca. Poiché in altre stanze della stessa abitazione vi erano 3 o 4 famiglie, ogni tanto Sitnikov faceva segno di tacere o, ironicamente, ti indicava il palazzo del Kgb. Era quasi compiaciuto di questo clima di mistero che finiva per mettermi in una situazione di disagio. Ma subito dopo cominciava a ridere, quasi per farmi capire che aveva scherzato e non bisognava preoccuparsi di nulla.

Altri incontri, anche recenti, sono avvenuti nell'estrema periferia di Mosca, oltre la stazione della metropolitana Semenovskaja. Attualmente Sitnikov vive in questo quartiere, in un grosso caseggiato, di dodici piani, e la sua abitazione è composta di due stanze, di complessivi 18 metri quadrati. In una vi è la cucina con tutti gli accessori; nell'altra vi è situato lo studio di pittura. In alto, sui muri, a forma di biblioteca, è disposta un'eccezionale collezione di icone. Ma dove Sitnikov dorme non l'abbiamo ancora capito. Sicuramente la notte egli si corica nel sacco a pelo che è nascosto sotto uno scaffale della seconda stanza, insieme a varie coperte.

Il suo studio-abitazione è comunque ora più ordinato, anche se le pareti sono "tappezzate" da immagini sacre, da oggetti religiosi, e sul soffitto vi è attaccata una specie di canoa, di cui l'artista si serve durante l'estate per fare alcune escursioni sulla Moscovia o lungo i canali del Volga.

In questo ambiente abbiamo avuto modo di conoscerci con più calma, da soli o alla presenza della sua compagna Lilli e del fratello Kolja, che parlano perfettamente il francese.

Sitnikov ha avuto così modo di raccontarmi

diversi episodi della sua vita e dei periodi che ha trascorso (a cominciare dal 1941) nelle "case di cura" per l'opposizione al regime ufficiale. Ogni volta sembra che ne sia uscito con l'animo un po' scosso, anche se candidamente confessa di essersi "abituato" sin dall'epoca delle "purghe" staliniane a vedersi "improvvisamente prelevato" senza giustificazioni di sorta. Sitnikov ci tiene anzi a specificare che egli non fa più caso agli "altri" che lo ritengono un pazzo, poiché, aggiunge, non ha paura di nulla né si preoccupa del giudizio del prossimo.

In uno scritto che ultimamente mi ha consegnato, ha steso qualche nota biografica, con alcune osservazioni sulla pittura e sulla sua formazione artistica. Si tratta di numerose pagine scritte a stampatello, con una grafia ossessiva, e redatte, a giudizio dei traduttori, in uno stile alquanto aggrovigliato, spesso senza che vi sia un nesso logico fra le diverse parti. Le numerose frasi sospese per aria sono tipiche di chi improvvisamente dimentica qualcosa o di chi non vuol dire tutta la verità.

Apprendiamo comunque da questa diretta "testimonianza" che egli è nato nel 1915, sulle rive del Don in un piccolo villaggio chiamato "Nuovo Rakitino", una località che nel passato era una sorta di zona neutrale contesa fra i russi e i tartari abitanti della Crimea.

Suo padre cominciò a fare l'agricoltore, poi si trasferì a Mosca come muratore, quindi divenne portiere in una casa di benestanti.

Qui Sitnikov ricorda con commovente chiarezza la figura del padre, seduto su uno sgabello, mentre dormiva con la testa appoggiata sul tavolino, per cui "quando il campanello suonava, si doveva alzare di scatto e scavalcare la madre coricata per terra". Si era nel 1916 e la prima abitazione dei Sitnikov era nel vestibolo del numero 9 di Via Šagurin, con l'unico letto vero e proprio situato in un sottoscala.

Del comunismo i suoi genitori non capirono nulla, anzi vi erano decisamente contrari per motivi religiosi; e durante quegli anni della rivoluzione furono solo presi dal desiderio di ritornare a coltivare la terra. Ma anche qui, dopo

essere riusciti con grandi sacrifici a comprare degli animali e a cominciare la costruzione di una “isba”, con la collettivizzazione staliniana tutto andò disperso o venne requisito.

Di nuovo a Mosca con la famiglia, nel 1930 Vasilij Sitnikov, dopo aver frequentato le scuole inferiori, cominciò a sentire una attrazione verso le arti figurative. E fu particolarmente suggestionato dai motivi e dai colori di un tappeto orientale che sua madre aveva avuto in regalo. Le divagazioni fantastiche che quel tappeto suggeriva alla sua immaginazione furono in fondo la base della scelta “tematica” che Sitnikov in età matura avrebbe sviluppato nella sua pittura.

Nel 1935 si iscrisse all'Accademia di belle arti, ma fu regolarmente bocciato; e solo nel 1938 gli fu possibile di accedervi come... inserviente addetto alla manutenzione delle diapositive durante le lezioni di storia dell'arte. Ma proprio in quell'ambiente, a contatto degli “accademici” come Gerasimov e Kardovskij, che dipingevano le personalità più in vista del partito e del governo, Vasilij Sitnikov confessa di aver imparato “a fare dei bellissimi ritratti morti di gente viva”. Di questa esperienza doveva ben presto vergognarsi, per cui decise di proseguire da solo.

A poco a poco, visitando musei e approfondendo una serie di ricerche sui problemi della luce, Sitnikov doveva giungere a delineare un suo linguaggio. Quel linguaggio che apparentemente si estrinseca in una duplice situazione, ma che nella sostanza è sempre il frutto di un unico lavoro di indagine e di sintesi. Attraverso innumerevoli colpi di matita o di pennello, egli ama infatti delineare delle “immagini” su una sorta di spazio irreali. A volte queste “immagini” hanno una maggiore corposità e sono impregnate di colori splendidi, di intonazione quasi esotica; a volte invece risultano impalpabili, immerse in una specie di dimensione aerea. Ma sia che affronti la tematica dei conventi e dei cremlini, invasi da corvi o da stelle, sia che si cimenti in una visione paesaggistica di villaggi moscoviti sotto la neve, sia che si addentri

in un giuoco fantasioso (con una tecnica quasi di tipo puntinista) di corpi ovattati di uomini e fanciulle, la visione di Sitnikov ha sempre qualcosa di magico, al limite di un simbolismo evocativo. In molte occasioni il pittore ama ritrarre se stesso in un angolo o al centro delle tele, in veste di arrotino o di viandante solitario; ma in questa “proiezione” egli tiene solo a sottolineare in chiave poetica il senso di solitudine dell'uomo sperduto in una situazione più grande di lui, e contro la quale nulla può fare.

Forse veramente Sitnikov ha ragione quando afferma che “il colore da solo basta per occupare tutta una vita”. Per questo egli tormenta quasi i suoi allievi, obbligandoli a lavorare con lui intere giornate, sino a raggiungere una sorta di purezza espressiva che esalti “il valore dell'immaginazione su una superficie di volumi nello spazio”. A causa di un così estremo rigore, rischia a volte di rovinare i suoi quadri e di privarli di una certa spontaneità.

Si può comunque comprendere come, per tanto eccesso di scrupolosità, in genere su diverse opere, che amici e collezionisti gli portano via, sia solito scrivere che si tratta di un lavoro “incompiuto”. Per Sitnikov infatti un dipinto o un disegno ha sempre bisogno di un lunghissimo lavoro di definizione, di mesi e di anni, secondo il metodo che a suo giudizio venne usato dagli antichi. Per questo egli impone ai suoi stessi collaboratori uno sforzo eccezionale, ininterrotto, fino al punto – aggiunge con orgoglio e ironia – da lasciarli “completamente sfiniti”.

E forse questa sorta di “furore” creativo che lo anima nella realtà quotidiana e nella vicenda artistica è la vera giustificazione del modo di essere di Sitnikov. Ma egli rimane soprattutto il pittore di favole e di chiese, di figure siderali e di spazi irreali; il collezionista di icone, di oggetti sacri e di samovar; in breve un uomo che non fa differenza fra quanti stanno nelle case di cura e quanti si illudono di essere liberi nelle vie cittadine.

Il mondo occidentale non dovrebbe ignorare un tale personaggio che vive di fantasmi estetici

in una società che gli nega di essere conosciuto nella sua attività di pittore.

OPERE ESPOSTE

- ✧ Gruppo di disegni e bozzetti dal 1931 al 1941.
- ✧ Appunti, ritratti e schizzi del periodo di ricovero nelle case di cura (1941-42, 1955 e così via).
- ✧ Disegni – Tempere – Olii sul tema della donna e lo spazio (1955-1971).
- ✧ Olii – Tempere – Disegni di soggetto vario (Paesaggi, ritratti, nature morte, motivi religiosi: 1960-1971).
- ✧ Tempere – Olii sui motivi dei monasteri russi (1958-1971).
- ✧ Disegni – Olii – Tempere – Trittici ispirati a visioni del cremlino e fantasie russe (1967, 1968, 1969, 1970, 1971).



Fig. 1. Monastero, 86x62



Fig. 2. Monastero



Fig. 3. Cremlino, 62x86



Fig. 4. Figura, 59x84



Fig. 5. Figura, 60x84



Fig. 6. Donna nello spazio, 90x65



Fig. 8. Donna nello spazio, 90x65



Fig. 7. Bagnante



Fig. 9. Donna nello spazio, 90x65



Fig. 10. Figura, 73x84



Fig. 11. Natura morta



Fig. 12. Franco Miele e Alberto Morgante nel giorno dell'inaugurazione della mostra antologica di Šil'tjan a Palazzo Venezia, Roma 1970



Fig. 13. Grigorij Šil'tjan, Alberto Morgante, Ettore Russo e Franco Miele



Fig. 14. Testa



Fig. 15. Autoritratto e l'infinito



Fig. 17. Variazione del tema ironico di Mao Tse Tung

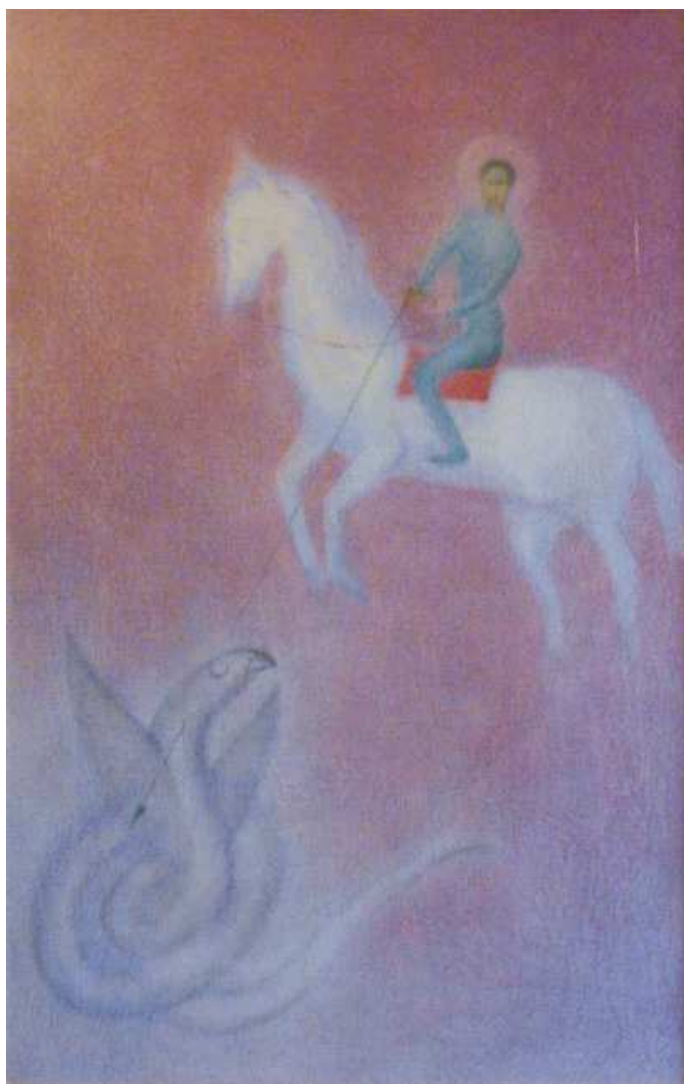


Fig. 16. San Giorgio e il drago



Fig. 18. Volto



Fig. 19. Cremlino, 128x55



Fig. 20. Visione a Mosca



Fig. 21. Monastero

[Mostra antologica di Wassili Sitnikov. Opere dal 1931 al 1971, testimonianze e testo critico di Franco Miele, Avezzano 1972.]